SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

359ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 21 DICEMBRE 1978

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente CATELLANI
e del vice presidente CARRARO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (12-22 dicembre 1978)

Per l'inserimento del disegno di legge n. 1512:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 15929, 15930
COLELLA (*DC*) 15930

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 15907

Approvazione da parte di Commissione permanente 15908

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1513 e 1435:

PRESIDENTE 15908, 15909
BONAZZI (*PCI*) 15908
CERVONE (*DC*) 15908

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente . . . . . *Pag.* 15907

Inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 1438 e 759-B.

PRESIDENTE 15908
BOGGIO (*DC*) 15908
MURMURA (*DC*) 15908

Presentazione di relazione 15908

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede referente 15907

Approvazione:

« Interventi straordinari a sostegno delle attività teatrali di prosa » **(1438)** (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

BOGGIO (*DC*), *relatore* 15928
PASTORINO, *ministro del turismo e dello spettacolo* 15928

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Approvazione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

« Norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua ladina della provincia di Trento » **(759-B)**, d'iniziativa dei deputati Postal ed altri; De Carneri ed altri; Riz (*Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*):

DARIDA, *sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . *Pag.* 15927
MURMURA (*DC*), *relatore* 15927

Seguito della discussione:

«Riforma universitaria: modifiche al testo unico sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 » **(18)**, d'iniziativa del senatore Nencioni;

« Istituzione, in via sperimentale, presso la facoltà di medicina e chirurgia, di corsi di laurea in odontoiatria » **(114)**, d'iniziativa del senatore Signori;

« Valutazione dei servizi prestati come assistente non di ruolo retribuito e come contrattista universitario ai fini della anzianità di carriera » **(313)**, d'iniziativa del senatore Carraro;

« Misure per la riforma dell'Università » **(486)**, d'iniziativa del senatore Bernardini e di altri senatori;

« Istituzione di corsi di diploma per la formazione e la qualificazione di educatori animatori di comunità » **(490)**, d'iniziativa del senatore Tanga e di altri senatori;

« Estensione agli assistenti di ruolo dell'articolo 3, comma 10, del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, in materia di nomine » **(648)**, d'iniziativa del senatore Andò e di altri senatori;

« Riforma dell'ordinamento universitario » **(649)**, d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori;

« Nuova disciplina delle strutture del personale universitario » **(653)**, d'iniziativa del senatore Barbaro e di altri senatori;

« Riforma dell'Università e dell'istruzione artistica » **(663)**;

« Riforma dell'ordinamento universitario » **(686)**, d'iniziativa del senatore Ariosto e di altri senatori;

« Ordinamento delle scuole di servizio sociale. Riconoscimento legale delle scuole non statali e del titolo di assistente sociale » **(735)**, d'iniziativa del senatore Barbi e di altri senatori;

« Riordinamento delle strutture universitarie » **(810)**, d'iniziativa del senatore Crollalanza e di altri senatori;

« Riordinamento dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica » **(1043)**, d'iniziativa dei senatori Balbo e Bettiza;

« Istituzione presso le facoltà di ingegneria di corsi di laurea in ingegneria economica » **(1111)**, d'iniziativa dei senatori Basadonna e Nencioni:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 15910
BUZZI (*DC*) 15910
FALCUCCI Franca, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 15910
* OSSICINI (*Sin. Ind.*) 15918
PERNA (*PCI*) 15921

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 15930
Ritiro di interpellanze 15935

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI VENERDI' 22 DICEMBRE 1978 . . 15935

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17,45*).

Si dia lettura del processo verbale.

P A C I N I , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, recante disposizioni in materia di finanza locale » (1513).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 6ª Commissione (finanze e tesoro), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

ZICCARDI, SALERNO, PITTELLA, LAPENTA, ROMANIA, SCARDACCIONE e SCUTARI. — « Interpretazione autentica di alcune norme della legge 17 maggio 1952, n. 619, in materia di risanamento dei rioni "Sassi di Matera" » (1514);

CIPELLINI, FERRALASCO, FINESSI, SIGNORI, AJELLO, COLOMBO Renato, FOSSA, SCAMARCIO, SEGRETO, FABBRI, LUZZATO CARPI, ZITO, RUFINO, LABOR e LEPRE. — « Computo della tredicesima mensilità nella liquidazione dell'indennità di buonuscita ai dipendenti civili e militari dello Stato » (1515);

FOSCHI, PACINI, BUZZI, GIUST, BOGGIO, BEORCHIA e SCARDACCIONE. — « Modifiche al primo comma dell'articolo 106 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti, già modificato dall'articolo 14 della legge 18 marzo 1968, n. 498 » (1516);

ROMEI, ZICCARDI, CAZZATO, GAROLI, GRAZIOLI, MANENTE COMUNALE, LUCCHI Giovanna, BRANCA, DALLE MURA e GADALETA. — « Inquadramento previdenziale dei lavoratori adibiti a lavori forestali e di manutenzione ed esercizio di opere di bonifica e irrigazione » (1517);

POLLIDORO, DI MARINO, MODICA, BERTONE, BONDI, BERTI, FERRUCCI, MAFFIOLETTI, POLLASTRELLI, ROSSI Raffaele, VANZAN e VILLI. — « Nuova disciplina del sistema di controllo dei prezzi e degli interventi a difesa dei consumatori » (1518);

FABBRI e MINNOCCI. — « Modificazioni alla legge 27 dicembre 1977, n. 968, recante princìpi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia » (1519).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . In data 20 dicembre 1978, su richiesta della 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), è stato deferito in sede deliberante

alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Sistemazione del personale dell'Ufficio per l'accertamento e la notifica degli sconti farmaceutici » (1390).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), il senatore Boggio ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Interventi straordinari a sostegno delle attività teatrali di prosa » (1438) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Disciplina delle funzioni di messo notificatore della Amministrazione periferica delle imposte dirette e inquadramento di detti messi fra il personale non di ruolo dell'Amministrazione finanziaria dello Stato » (971-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 1438 e 759-B

B O G G I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O G G I O . A nome della 7ª Commissione permanente chiedo, ai sensi dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, l'inserimento nell'ordine del giorno della odierna seduta del disegno di legge: « Interventi straordinari a sostegno delle attività teatrali di prosa » (1438).

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . A nome della 1ª Commissione permanente chiedo, ai sensi dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, l'inserimento nell'ordine del giorno dell'odierna seduta del disegno di legge costituzionale: « Norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua ladina della provincia di Trento » (759-B).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, le richieste dei senatori Boggio e Murmura si intendono accolte.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1513 e 1435

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . A nome della 6ª Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia autorizzata la relazione orale per il disegno di legge n. 1513, concernente la conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, recante disposizioni in materia di finanza locale.

C E R V O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C E R V O N E . A nome della 7ª Commissione permanente, chiedo che sia autorizzata la relazione orale, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 1435, recante istituzione e composizione transitoria del consiglio universitario nazionale.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, le richieste dei senatori Bonazzi e Cervone si intendono accolte.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Riforma universitaria: modifiche al testo unico sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 » (18), d'iniziativa del senatore Nencioni;

« Istituzione, in via sperimentale, presso la facoltà di medicina e chirurgia, di corsi di laurea in odontoiatria » (114), d'iniziativa del senatore Signori;

« Valutazione dei servizi prestati come assistente non di ruolo retribuito e come contrattista universitario ai fini della anzianità di carriera » (313), d'iniziativa del senatore Carraro;

« Misure per la riforma dell'Università » (486), d'iniziativa del senatore Bernardini e di altri senatori;

« Istituzione di corsi di diploma per la formazione e la qualificazione di educatori animatori di comunità » (490), d'iniziativa del senatore Tanga e di altri senatori;

« Estensione agli assistenti di ruolo dell'articolo 3, comma 10, del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, in materia di nomine » (648), d'iniziativa del senatore Andò e di altri senatori;

« Riforma dell'ordinamento universitario » (649), d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori;

« Nuova disciplina delle strutture del personale universitario » (653), d'iniziativa del senatore Barbaro e di altri senatori;

« Riforma dell'Università e dell'istruzione artistica » (663);

« Riforma dell'ordinamento universitario » (686), d'iniziativa del senatore Ariosto e di altri senatori;

« Ordinamento delle scuole di servizio sociale. Riconoscimento legale delle scuole non statali e del titolo di assistente sociale » (735), d'iniziativa del senatore Barbi e di altri senatori;

« Riordinamento delle strutture universitarie » (810), d'iniziativa del senatore Crollalanza e di altri senatori;

« Riordinamento dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica » (1043), d'iniziativa dei senatori Balbo e Bettiza;

« Istituzione presso la facoltà di ingegneria di corsi di laurea in ingegneria economica » (1111), d'iniziativa dei senatori Basadonna e Nencioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Riforma universitaria: modifiche al testo unico sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 », d'iniziativa del senatore Nencioni; « Istituzione, in via sperimentale, presso la facoltà di medicina e chirurgia, di corsi di laurea in odontoiatria », d'iniziativa del senatore Signori; « Valutazione dei servizi prestati come assistente non di ruolo retribuito e come contrattista universitario ai fini della anzianità di carriera », d'iniziativa del senatore Carraro; « Misure per la riforma dell'Università », d'iniziativa del senatore Bernardini e di altri senatori; « Istituzione di corsi di diploma per la formazione e la qualificazione di educatori animatori di comunità », d'iniziativa del senatore Tanga e di altri senatori; « Estensione agli assistenti di ruolo dell'articolo 3, comma 10, del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, in materia di nomine », d'iniziativa del senatore Andò e di altri senatori; « Riforma dell'odinamento universitario », d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori; « Nuova disciplina delle strutture del personale universitario », d'iniziativa del senatore Barbaro e di altri senatori; « Riforma dell'Università e dell'istruzione artistica »; « Riforma dell'ordinamento universitario », d'iniziativa del senatore Ariosto e di altri senatori; « Ordinamento delle scuole di servizio sociale. Riconosci-

mento legale delle scuole non statali e del titolo di assistente sociale », d'iniziativa del senatore Barbi e di altri senatori; « Riordinamento delle strutture universitarie », di iniziativa del senatore Crollalanza e di altri senatori; « Riordinamento dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica », d'iniziativa dei senatori Balbo e Bettiza; « Istituzione presso le facoltà di ingegneria di corsi di laurea in ingegneria economica », d'iniziativa dei senatori Basadonna e Nencioni.

Debbo ringraziare i colleghi della pazienza e del senso di responsabilità che hanno dimostrato attendendo in Aula per tre quarti d'ora l'arrivo del Governo.

FALCUCCI FRANCA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCUCCI FRANCA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Mi scuso per il ritardo, ma per un equivoco non ero stata informata di dover partecipare ai lavori del pomeriggio. Alle ore 17 ero tuttavia in Senato. Chiedo scusa all'Assemblea e alla Presidenza.

PRESIDENTE. Non mi sono rivolto a lei, onorevole collega, anche per evidentissime ragioni di riguardo, oltre che di rispetto per la puntualità che di solito mostra, senza la quale spesso, anche durante questa discussione, avremmo discusso tra di noi. Torno però a ringraziare i colleghi che hanno consentito oggi di sottolineare con quale senso di responsabilità il Senato si è comportato e continua a comportarsi in tutta questa gravosa vicenda. Voglio affermare solo ciò.

È iscritto a parlare il senatore Ariosto. Non essendo presente in Aula, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Buzzi. Ne ha facoltà.

BUZZI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è d'obbligo fare riferimento alla particolare vicenda che ha subìto l'*iter* di questo provvedimento in relazione al decreto che già è stato oggetto del nostro esame e del nostro voto nella passata settimana.

Le notizie che ci sono state date, anche in forma ufficiale, nel corso della riunione della Commissione istruzione, tenutasi stamane, ci consentono di attenuare grandemente quel sentimento di legittima preoccupazione insorto in ciascuno di noi per le conseguenze negative della caduta di quel decreto; un fatto che reputo negativo sul piano generale e su quello specifico della politica universitaria.

Ritengo di dover fare, a tal proposito, due considerazioni. In primo luogo, quella che riguarda il clima polemico che le vicende di questi giorni hanno alimentato e che non deve creare, a mio avviso, rotture, neppure di natura psicologica, che possano in qualche modo compromettere l'ulteriore corso del nostro impegno per la riforma dell'università.

Il paese infatti ha bisogno di ritrovare, nella nostra compattezza e nella nostra solerzia, motivi di piena credibilità circa la volontà ferma delle forze politiche democratiche di realizzare gli obiettivi di riforma che pure sono collegati alle vicende dei provvedimenti legislativi ai quali mi riferisco.

Se il Governo, come sembra, è orientato ad approvare nella riunione del Consiglio dei ministri di domani un decreto che dovrebbe limitarsi, in base alle notizie pervenute, a prorogare la validità di certi istituti (tipo i contratti e gli assegni di studio) si renderà evidentemente necessario — e questo viene affermato in Aula come dichiarazione di volontà politica — integrare il disegno di legge in sede di emendamenti da parte dell'Assemblea in ordine a quei contenuti che già furono oggetto di un voto del Senato e che hanno un significato notevole sotto il profilo della riforma, vuoi per quanto concerne lo stato giuridico del personale docente, vuoi per la soluzione di quel problema che è condizione necessaria per arrivare ad attuare la riforma: mi riferisco al problema del precariato.

Presidenza del vice presidente CATELLANI

(*Segue* BUZZI). L'approvazione che il Senato si prepara a dare al disegno di legge relativo alla transitoria costituzione e funzionalità del consiglio nazionale universitario vogliamo che sia un segnale nella direzione di quanto prima ho auspicato. Quello che intendo proporre alla considerazione dell'Assemblea, dopo un dibattito che ha avuto momenti di viva tensione in relazione non tanto al confronto svoltosi in Assemblea ma alle vicende politiche di queste giornate, è evidentemente da collegarsi ad un giudizio generale che è doveroso esprimere in ordine al testo della riforma come viene al nostro esame ed alle circostanze che lo collocano in un particolare contesto ricco di significato per quello che può essere il futuro della politica scolastica e della politica universitaria in modo specifico.

Il contesto è infatti caratterizzato da una circostanza che a lungo è stata auspicata, quella cioè che si potesse legiferare in ordine ad un qualunque momento o ad una qualunque articolazione del nostro sistema formativo, tanto meglio se ad essere oggetto di questo momento legislativo è l'università con tutti i suoi caratteri peculiari e con la sua funzione specifica, avendo presente non solo e non tanto un progetto ideale bensì un'ipotesi legislativa che potesse servire da quadro di riferimento e consentire di vedere il sistema formativo nella sua organicità.

Oggi il Parlamento è nella condizione, veramente fortunata dal punto di vista storico e dal punto di vista politico, di avere da pochi giorni approvato un disegno di legge che ha il valore di legge-quadro in ordine alla formazione professionale e di avere davanti a sè una legge organica di riforma della scuola secondaria superiore già all'esame della Commissione competente del Senato e approvata dall'altro ramo del Parlamento ed ora di poter legiferare in ordine alla riforma dell'università.

Come è stato autorevolmente rilevato da diversi colleghi (e dichiaro di concordare pienamente con essi), l'esigenza della riforma nasce, in primo luogo, come necessità di adeguare il nostro sistema normativo — mi esprimo con questo termine e quindi in un modo indubbiamente generico ma che vuole essere, almeno nella mia intenzione, comprensivo di tutte le sue articolazioni — ai mutamenti intervenuti nel quadro culturale, sociale, economico e politico del paese.

Non sto ovviamente a soffermarmi su tale motivazione che enuncio soprattutto per definire l'atteggiamento dal quale intendo guardare alla riforma. Il problema non è soltanto italiano, ma è indubbio che esso ha per il nostro paese delle significazioni e delle valenze del tutto particolari e specifiche legate al nostro quadro storico, alla nostra situazione politica, alle tensioni che caratterizzano la società italiana, ai suoi processi di riequilibrio.

Siamo di fronte dunque ad una nuova stagione — potremmo dire — del riformismo scolastico? È un interrogativo che mi pongo, con quella esitazione che tuttavia, nonostante la migliore fiducia e la più ferma volontà, sento in me stesso dopo tante delusioni che hanno caratterizzato la storia della nostra politica scolastica. Usando il termine « riformismo » nel significato che gli è proprio, voglio riferirmi non solo ad una esperienza democratica significativa per tutti i paesi retti a regime democratico, ma anche alla continuità tra la tradizione e il nuovo come elemento caratterizzante del nostro modo di realizzare un approccio con le esigenze di riforma poste dalla società.

La seconda considerazione, che nasce dalla valutazione — che mi pare doverosa — di questa significativa contestualità, riguarda la coerenza che il sistema formativo italiano assume in virtù di questa riforma che riguarda gli istituti di alta cultura del nostro paese, una coerenza che il legislatore

costituente aveva previsto come elemento da attuarsi se ha significato il fatto che della università si tratta nello stesso articolo nel quale si afferma il principio della libertà della cultura e dell'insegnamento e si affermano anche i princìpi sui quali deve reggersi il nostro sistema formativo scolastico.

Quindi, pur nella diversità e nella specificità delle istituzioni formative, non vi è dubbio che è necessario trovare nella organicità dei collegamenti, ma soprattutto nell'ispirazione di fondo, dei motivi di coerenza senza i quali non si può dire che stiamo attuando la Costituzione della nostra Repubblica.

A me pare che il quadro di riferimento ideale che ci viene offerto dalla Costituzione e che quindi si propone a tutti noi come vera e più profonda filosofia della riforma, sia rispettato nel testo al nostro esame non solo per certe affermazioni specifiche, ma nella ispirazione che fa da filo conduttore della innovazione che si vuole introdurre. Potremmo riferirci al principio del diritto all'educazione, detto anche diritto allo studio, se questa espressione non avesse un significato riduttivo che, nella fase di revisione critica che caratterizza l'attuale momento storico, potrebbe indurci a valutazioni sulle quali sarebbe necessaria ulteriore chiarezza. Ma, oltre a questo principio, cioè al diritto del soggetto alla piena educazione affermato implicitamente nell'articolo 3 della Costituzione nel quadro dei princìpi etico-sociali sui quali si regge il nostro ordinamento statuale, è indubbio che il testo è attraversato da una esigenza di rispetto per valori più specifici di libertà della cultura e dell'insegnamento in un ordinamento sociale caratterizzato da una preoccupazione di solidarietà.

Rispetto alle tesi che hanno ispirato le soluzioni legislative che emergono dal testo, la nostra preoccupazione, come democratici cristiani, trova un riscontro positivo in alcune dichiarazioni che sono state fatte da autorevoli colleghi nel corso di questo dibattito. Vorrei riferirmi all'intervento, che ho tanto apprezzato, del senatore Salvucci per quella sua affermazione dei valori di individualità, di personalità, vorrei anche dire, nella ricerca e nel lavoro del docente universitario, non incompatibili con quelle esigenze di socialità o di solidarietà nella ricerca o di programmazione della ricerca che emergono così frequentemente dal nostro testo.

Vorrei riferirmi inoltre agli interventi dei colleghi Bompiani e Trifogli per sottolineare una preoccupazione che preferiamo dichiarare anzichè tenere in noi stessi, cioè che mai la collegialità che si tende tutti concordemente ad affermare assuma un significato — mi si consenta — di collettivizzazione o di burocratizzazione del fatto universitario, tale da annullare i valori di individualità che pure affermiamo là dove vogliamo salvaguardare la libertà personale del docente. Non quindi una gestione individualistica, direi in un certo senso liberistica, del proprio diritto di docenza e di ricerca, ma una gestione animata e sostenuta da una forte tensione morale che si esprime anche come senso della socialità del ruolo di chi fa ricerca e di chi fa insegnamento. Questo può comportare delle revisioni importanti, o per lo meno deve essere tenuto presente dal legislatore delegato nella definizione di certi ordinamenti e può consentirci una revisione critica rispetto ad una delle tesi che sono state più ripetutamente trasmesse nel corso di questi dieci anni, dal 1968 ad oggi: quella dell'abolizione della titolarità dell'insegnamento, come se nella abolizione della titolarità vi fosse connesso necessariamente, in modo essenziale, questo valore di collegialità o questo valore di comunità che deve realizzarsi nella concreta esplicazione della vita universitaria nei suoi vari momenti.

Un terzo valore che ci preme di ricordare è quello dell'apertura sulla società, affermato ampiamente per tutti i gradi di scuola, come superamento dell'isolazionismo che ha caratterizzato le strutture formative del secolo scorso e quelle che ancora in parte attualmente gestiamo e proponiamo ai giovani, attraverso una affermazione della partecipazione democratica alla vita della scuola, attraverso una affermazione della scuola come comunità, attraverso una affermazione del governo democratico delle

istituzioni. In questa apertura dell'università e delle strutture formative alla società, indubbiamente sta un significato politico evidente, però un significato che per nessuno, io credo, può rappresentare una forma di inquinamento quale potrebbe esservi in una sorta di strumentalizzazione o di ruolo subalterno delle strutture formative rispetto a questo o a quel sistema, rispetto a questa o a quella società.

Ecco, a me sembra che la coerenza del provvedimento debba vedersi nella misura in cui il provvedimento riesce a salvaguardare, fra gli altri, questi elementi che sono a nostro giudizio di particolare importanza. Nel sistema formativo visto per la sua organicità non vi è dubbio che l'università deve avere una sua posizione peculiare, quella che in un certo modo viene adombrata nella Costituzione, là dove si parla di un diritto di darsi ordinamenti autonomi che il legislatore nella formulazione del testo di riforma vuole avere presente e che evidentemente vuole significare il riconoscimento, da parte del costituente, di una peculiarità propria dell'istituto universitario in ragione della sua funzione culturale e sociale specifica. Nel contesto del nostro sistema formativo, ciò può significare tutto quanto serve ad esaltare i valori propri dell'università, senza evidentemente dare al rapporto organico da stabilirsi tra l'università e gli altri gradi di scuola il significato di una sorta di gerarchizzazione che potremmo trovare nella storia delle università europee e soprattutto nell'esempio francese, dove non vi è dubbio che all'università è riconosciuto un ruolo quasi di supervisione rispetto agli altri ordinamenti scolastici.

Allo stesso modo, la programmazione, che rappresenta uno degli elementi di caratterizzazione del progetto di riforma che è al nostro esame in quanto storicamente deve servire a correggere tutti gli errori derivanti da una sorta di spontaneismo irrazionale che ha caratterizzato non solo lo sviluppo della società italiana, ma anche la crescita della nostra università, la programmazione deve significare una finalizzazione, secondo obiettivi di bene comune, dello sviluppo delle istituzioni universitarie, deve rivolgersi all'intervento pubblico, all'investimento pubblico nel più delicato e determinante settore della ricerca e della cultura e della formazione professionale ai più alti livelli, ma non può e non deve mai significare, come non vuole significare — e questo risulta anche da una corretta lettura del testo — un intervento che possa in qualche modo adombrare quella forma di strumentalizzazione o di costrizione dell'università entro dei limiti o per delle finalità che non siano quelli che le sono propri e connaturali. Quando parliamo di rapporto tra università e territorio potremmo anche dare a tale rapporto un significato riduttivo quasi a considerare l'università in funzione dei problemi e delle esigenze di quel luogo specifico, mentre a me pare che il termine stesso che serve per definire questo istituto, il termine università, ci richiama all'universalità del sapere e quindi alla universalità dei problemi che l'università è tenuta ad affrontare.

La programmazione pertanto dovrà farsi anche nel confronto con l'apporto degli enti locali, delle regioni, delle istituzioni, dei corpi sociali organizzati, ma non vi è dubbio — ed è questo che mi premeva affermare al di là delle mie povere parole — che la università deve sempre salvaguardare una sua autonomia, una sua peculiarità, un suo modo specifico di sentire il suo compito e la sua funzione sociale e politica.

Un secondo ordine di considerazioni, onorevoli colleghi, riguarda una esigenza che è particolarmente sentita dall'opinione pubblica e che attinge le sue motivazioni da diversi fenomeni che sono le risultanze negative di quello spontaneismo che ha caratterizzato la crescita dell'università e la massificazione dell'università stessa.

Intendo riferirmi a quella esigenza, che tutte le forze politiche sottolineano, di riqualificazione degli studi, una riqualificazione nel senso di una maggiore severità, ma anche nel senso di una umanizzazione del rapporto all'interno dell'università. Questo per affermare subito che mai e poi mai tale esigenza può consigliare — nè ci ha consigliato — delle marce a ritroso rispetto al fenomeno, che continuiamo a ritenere po-

sitivo, dell'accesso dei giovani allo studio universitario senza condizionamenti derivanti dalla situazione sociale di partenza.

Il numero degli studenti universitari, cioè, non è di per sè un fatto negativo, lo è nella misura in cui l'università, non riuscendo a svolgere il suo pieno compito educativo, trasforma la presenza dei giovani in un « parcheggio » con tutte le conseguenze note che evidentemente non sto a dire. Pertanto programmazione degli accessi attraverso lo strumento del numero programmato, che non è un gioco di parole, ma che deve diventare operante attraverso una normativa che sia puntuale ed intelligente; realizzazione di un rapporto positivo tra docenti e studenti; individuazione di una dimensione di massima dell'università; razionale distribuzione delle università sul territorio; ma insieme a questo una più qualificata ed una sempre maggiore disponibilità educativa all'interno dell'università. Voglio cioè dire che il rapporto non deve essere gestito individualmente o individualisticamente, nè deve essere gestito in modo burocratico, ma deve essere gestito in modo educativo. E non mi faccia velo la mia provenienza da un grado di scuola in cui il rapporto educativo è sentito in questi termini di rapporto personalizzante, di rapporto carico di tensione umana. È necessario anche nell'università ed è in questa prospettiva che acquistano valore di necessità e di elemento di caratterizzazione dell'università nuova che andiamo a creare questi due istituti indubbiamente mitizzati e che sono al centro di tante polemiche: il tempo pieno e la incompatibilità.

I dieci anni di discussione intercorsa dal 1968 al 1978 ci hanno consentito di far cadere certi *idola* che attorno a tale argomento sono venuti consolidandosi ed affermandosi nel corso del tempo, per considerare il « tempo pieno » e l'« incompatibilità » nel loro vero valore.

Il problema, a mio avviso, e mi permetto di rivolgermi proprio al senatore Guarino che ieri ha autorevolmente commentato le sue tesi su tale argomento, non è tanto quello di valutare se l'esperienza professionale sia o meno necessaria al docente, chè credo non se ne possa comunque prescindere in quanto questione che si risolve forse di per sè, ma è piuttosto quello di considerare quale docente l'università esiga e di quali prestazioni l'università necessiti per poter realizzare pienamente i suoi fini che sono fini di ricerca e di formazione. Quindi il « tempo pieno » coincide con il pieno impiego nella misura in cui consideriamo pieno impiego tutto il tempo che un docente deve dedicare alla sua professione di docente per realizzare le finalità della ricerca e della formazione.

Ed è l'incompatibilità allora che dà un significato al tempo pieno proprio nel senso di evitare delle forme di distorsione e non tanto e soprattutto delle concentrazioni di potere che costituiscono un fatto storicamente vero, ma non il fatto più importante e più qualificante per motivare una normativa sulle incompatibilità.

Allo stesso modo, per quanto riguarda la severità della selezione che l'università deve realizzare, non vi è dubbio che la « coerenza degli studi » affermata nel disegno di legge sulla secondaria approvato dalla Camera dei deputati e ripresa giustamente nel disegno di legge sull'università, a correttivo di quella liberalizzazione selvaggia che tutti abbiamo deplorato per le sue conseguenze, e le normative che dovranno definirsi in materia di progressione ed anche in materia di accesso ai corsi, fino a considerare la eventualità della programmazione di interventi che siano di regolazione e di attuazione concreta di quel concetto di numero programmato cui prima mi riferivo, dovranno consentire al giovane, in un contesto rinnovato, quello appunto di un sistema formativo che propone ai giovani varie possibilità, di scegliere la strada e di collocarsi sulla via più rispondente alla sua genialità, alle sue vocazioni ed alle sue aspirazioni.

Emergono dal disegno di legge dei nuovi compiti che possono definirsi caratterizzanti della nuova università e che forse esigono un ulteriore approfondimento, soprattutto in sede di legislazione delegata, ma anche in questa sede. Mi riferisco al maggiore impegno che il legislatore ha inteso sot-

tolineare, con il progetto di riforma, in ordine al rapporto tra formazione universitaria e professionalità dei giovani, in ordine all'educazione permanente o ricorrente. La ristrutturazione degli attuali corsi di laurea, più urgente per determinati corsi, meno urgente per altri, però in genere necessaria in rapporto appunto a quelle esigenze di adeguamento alle quali ho fatto cenno all'inizio, e le nuove possibilità derivanti dalla creazione del diploma di primo livello danno, a questo discorso della professionalità, delle prospettive che ritengo molto positive: sembra necessario che la normativa in questa materia mantenga una flessibilità che consenta all'università di adeguarsi all'evoluzione delle professioni e della struttura del lavoro.

Sembra necessario allora valutare, forse più approfonditamente, se questa programmazione triennale, che ha indubbiamente un ambito di applicazione molto vasto che comprende anche la revisione dei corsi di laurea e che si attua con uno strumento legislativo suscettibile di adeguamenti annuali ma sempre con intervento del Parlamento, costituisca per tutta la materia indicata all'articolo relativo a questo punto lo strumento e la forma più idonei. L'impegno che viene affermato nel settore dell'educazione permanente o ricorrente esige una migliore puntualizzazione, soprattutto come individuazione di strutture, di momenti operativi, come qualificazione degli interventi e come organicità degli stessi, perchè non accada o non si prolunghi nel nostro paese uno « sperimentalismo » intorno all'educazione permanente e ricorrente che non trova riscontro nell'esperienza degli altri paesi che hanno ben compreso il significato dell'educazione ricorrente in ordine alla formazione professionale e alla promozione culturale.

Perciò a me sembra che la nostra lettura del testo meriti, sotto questo particolare aspetto, delle ulteriori precisazioni che siano di guida per la normativa legislativa delegata o per le scelte amministrative ed organizzative che ne dovranno derivare. Mi sono proposto, in un modo tutto particolare, di ricollegarmi ad un tema che con molta soddisfazione ho visto essere stato trattato autorevolmente da altri colleghi: mi riferisco all'intervento del collega Trifogli di stamani, all'intervento del collega Bernardini, della collega Conterno Degli Abbati; mi riferisco ad un impegno nuovo e specifico che attende la nuova università in ordine alla formazione dei docenti di tutti i gradi di scuola.

Si potrebbe dire che questo argomento rientri in quella necessità di adeguamento dei corsi di laurea a cui prima ho accennato, ma penso che nessuno possa accettare una valutazione tanto riduttiva di un tema così vasto ed impegnativo. È la volontà del Parlamento, espressa ormai in ripetuti provvedimenti legislativi, che ci sollecita a dare una definizione istituzionale a questo tema della « formazione universitaria completa » dei docenti, così come esprime l'articolo 7 del decreto presidenziale n. 417 relativo allo stato giuridico del personale docente. Il carattere innovativo di tale norma non deve essere riferito solo al personale della scuola materna ed elementare che viene in un certo senso « promosso », come grado di formazione, ad un livello universitario che storicamente fino ad ora non ha avuto, ma deve essere visto nel suo riferimento a tutto il personale docente per le molte ragioni che sono state già ricordate da altri colleghi e che sono presenti alla considerazione di tutti. Voglio riferirmi al fatto che per tutti i docenti si impone oggi la necessità di una preparazione diversa, di una preparazione soprattutto che sia diversa da una scelta consacrata nella nostra legislazione, che rispondeva ad una particolare tesi pedagogica ben nota: quella per cui il conoscere coincideva con il saper insegnare e quindi svalutava il momento pedagogico e didattico nella funzione professionale.

La formazione universitaria completa dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado è richiesta dalla evoluzione che la professione docente ha avuto sul piano istituzionale, politico, culturale, sul piano pedagogico e didattico, sul piano tecnico e professionale. Non sto ad illustrare questo, però vorrei ricordare ai colleghi quali sono le

ragioni per cui a mio avviso non si può eludere il tema. È necessario infatti definire cosa si intenda per formazione universitaria completa e quale sia la sede propria della formazione perchè siamo sollecitati, oltretutto, a ciò dal vuoto che si determina con l'approvazione della legge di riforma della scuola secondaria superiore, che provvede, com'è noto, ad abolire le istituzioni che sino ad oggi sono state preposte alla formazione dei docenti di un certo livello.

D'altra parte non esistono problemi quantitativi che possono in qualche modo condizionare le nostre scelte, se si considera che il numero dei giovani iscritti alle facoltà che in qualche modo danno accesso all'insegnamento (facoltà linguistiche, letterarie, facoltà di storia e filosofia, facoltà scientifiche) è tale da avere una disponibilità di giovani già all'interno dell'università per cui non sorgono problemi, ma si tratta di portare i docenti di tutta la scuola italiana e in modo particolare quelli della scuola di base a superare un concetto di mera esecutività della loro professione, si tratta di favorire istituzionalmente lo sviluppo delle scienze dell'educazione in rapporto a ciò che le scienze dell'educazione possono proporre per il miglioramento del nostro sistema formativo.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(*Segue* BUZZI). Si tratta di interpretare il rapporto educativo così come si viene definendo nella nuova scuola. Si tratta di dare una organizzazione istituzionale al problema.

Come dunque ignorare queste questioni? La delega che è stata prevista all'articolo 7 del disegno di legge, indubbiamente, nella sua formulazione — e non soltanto perchè quel punto, la lettera *d*) dell'articolo 7, è accompagnato da una nota del relatore che precisa come su di essa non vi sia stato un confronto che abbia portato ad una conclusione positiva di convergenza tra le diverse posizioni politiche — indicava l'esigenza di una rielaborazione. Sono d'accordo con quanto affermato dalla collega senatrice Conterno, nel senso che dovrebbero essere per lo meno definiti princìpi e criteri e la durata del « corso universitario completo » perchè è ovvio che l'espressione è estremamente ambigua. Se è vero, come sembra che tutti ritengano, che questo « completo » significa un corso quadriennale che si conclude con la laurea, questo deve essere affermato nella legge di riforma come uno dei princìpi o dei criteri a cui il legislatore delegato dovrà attenersi.

La durata quadriennale peraltro è prevista dagli ordinamenti di quasi tutti i paesi europei. Si tratta di vedere — e qui sarà l'esperienza delle singole università che ci dirà in che modo — come deve essere articolato questo quadriennio. Non è il legislatore in sede parlamentare competente a indicare questa articolazione, ma il legislatore deve pur definire la durata del corso universitario per poterlo dichiarare completo, come vuole la legge già votata.

In secondo luogo la delega dovrebbe affermare l'esigenza di una caratterizzazione del piano degli studi, nel senso di una integrazione pedagogico-didattica che deve essere riferita in primo luogo all'ambito disciplinare specifico in cui il futuro docente consegue la sua preparazione di base, quindi all'ambito disciplinare proprio del corso di laurea che il docente frequenta. Il che significa che anche nell'ambito del piano di studi previsto, ad esempio, dalla facoltà di lettere o dalla facoltà di scienze o dalla facoltà di matematica o dal conservatorio di musica o dall'accademia nel campo artistico, deve essere prevista, per chi si accinge all'insegnamento, una integrazione di natura pedagogico-didattica. Ma questa integra-

zione, che è specifica per il campo professionale e per il campo disciplinare per il quale il singolo docente si prepara, esige una ulteriore, a mio avviso, integrazione nel senso di una formazione psico-pedagogica che porti, ad esempio, il laureato in matematica, con laurea abilitante all'insegnamento della matematica e così ogni altro, ad acquisire quella capacità di sintesi operativa che riguarda non la preparazione scientifica nella disciplina che deve insegnare, bensì la « lettura » del giovane, del suo animo, delle sue esigenze, della sua personalità affinchè la comunicazione sia efficace per il fine specifico della materia e per la formazione globale del giovane.

Inoltre la delega dovrebbe, a mio avviso, far riferimento alla funzione che deve svolgere, in ordine a questo arduo problema, il dipartimento delle scienze dell'educazione, come dipartimento che non deve erigersi a supervisore degli altri dipartimenti o a supremo moderatore degli studi per tutti coloro che debbono prepararsi all'insegnamento, bensì come dipartimento che ha una funzione di coordinamento degli studi psicologici e pedagogici o meglio degli studi concernenti le scienze dell'educazione.

Indubbiamente la scuola di base rispetto a questo problema, per la sua evoluzione, per le prospettive che essa offre presenta particolari specifiche difficoltà, in quanto l'unità strutturale delle tre scuole che costituiscono la fascia della scuola di base (la materna, la primaria e la media) e ancora le prospettive di innovazione del piano di studi di tale scuola possono consigliare diverse soluzioni. Ma la delega può, a questo riguardo, mantenersi aperta su varie ipotesi: sull'ipotesi di un laurea in pedagogia con piano di studi differenziato in rapporto al grado di scuola e all'ambito disciplinare nel quale il futuro maestro dovrà esercitare la sua professione, oppure di laurea specifica in un ambito disciplinare corrispondente a quelli previsti dall'ordinamento scolastico, con piano di studi differenziato in rapporto al grado di scuola per il quale ci si prepara. L'abilitazione diventa il momento della verifica ai fini professionali.

Continuo a ritenere che lo strumento della delega resti valido per questo problema. Comunque con ciò non intendo precludere la possibilità di una normativa che, anzichè delegare l'esecutivo, intervenga in maniera diretta e in forma precettiva su argomenti tanto delicati. Sono convinto che la formulazione che è stata portata all'esame dell'Assemblea esiga una precisazione, una integrazione ed una ulteriore elaborazione; ritengo che essa possa essere oggetto di un articolo a parte, anzichè essere un punto dell'articolo 7, per la notevole importanza che essa riveste.

Concludo, signor Presidente, colleghi senatori, con modestissime osservazioni relative alla gestione della riforma, osservazioni che mi permetto semplicemente di elencare per non rubare ulteriore tempo agli ascoltatori così gentili.

È chiaro che la legge di riforma non può se non fare ampio riferimento all'uso della delega, non può cioè essere diversamente da così; sorge però il problema di chi dovrà attuare la riforma, non solo di chi dovrà formulare le leggi delegate, ma di chi le dovrà attuare. Allora a me sembra che il provvedimento sia ancora debole sotto gli aspetti che mi permetto semplicemente di enunciare.

Primo. Non sono stati affrontati in modo sufficientemente approfondito i problemi relativi al personale non docente, e questo non solo in riferimento al personale non docente che è in più diretto contatto con il personale docente; tecnici e collaboratori ausiliari; intendo riferirmi al personale amministrativo, e non nel senso delle richieste di immissione in ruolo o di stabilizzazioni, ma nel senso della sua funzionalità organizzativa e della sua qualificazione, perchè ciò che ci proponiamo con la riforma deve trovare proprio in esso gli operatori capaci di tradurre in realtà molti aspetti importanti e qualificanti. Ora mi domando quanto vi sia di capacità nelle previsioni, nella programmazione, nella organizzazione, nella impostazione amministrativa se considero lo stato dell'amministrazione universitaria, con tutto quanto si preferisce non dire perchè riserverebbe gravi sorprese.

Secondo. Lo stesso ordinamento amministrativo e tecnico-funzionale delle università è chiamato in causa nel momento in cui si

mette in moto un processo di riforma di così grande portata, ma la legge di riforma poco prevede al riguardo.

Infine, è doveroso chiedersi — ma la questione meriterebbe una ben più vasta e approfondita considerazione — se lo stesso Ministero possa provvedere in modo adeguato a due realtà così grandi quali la scuola (11 milioni di alunni e un milione di docenti!) e l'università con i connessi problemi della ricerca: non è possibile!

Credo, onorevoli colleghi, che nessuno fra noi possa essere sospettato di avere riserve di natura politica, morale o culturale, in ordine all'urgenza e alla necessità di questo provvedimento. Devo però, se ancora un attimo mi è consentito, sottolineare una posizione che ritengo abbia un rilevante significato politico nell'attuale momento. Occorre cioè riconoscere che un provvedimento di riforma come questo non può farsi — e lo dichiaro come democratico cristiano — da parte di una qualsiasi delle forze politiche rappresentate in Senato da sola, ma comporta una convergenza di sforzi.

Questo significa che tutto ciò che in questo momento può turbare lo svolgimento ordinato e positivo dei nostri lavori, da una frettolosità eccessiva a degli inquinamenti o a delle difficoltà che possano pervenire da altri ordini di ragioni, deve essere considerato come un elemento di difficoltà per la riforma. La disponibilità dei democratici cristiani è piena e non può essere sospettata: mi permetto di dirlo a nome di tutti i colleghi del mio Gruppo, non per un particolare titolo a rappresentarli ma perchè la mia solidarietà con loro mi consente di affermare che la Democrazia cristiana ha ritenuto in questi giorni e riterrà nei prossimi giorni, nei prossimi mesi e nei prossimi anni il problema della riforma universitaria come un problema centrale di credibilità del sistema democratico nei confronti dei giovani e come una condizione assolutamente necessaria per un reale ed autentico progresso culturale, civile e sociale del nostro paese. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ossicini. Ne ha facoltà.

* O S S I C I N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ero incerto se prendere la parola in questo dibattito in quanto dopo molti anni di assiduo interesse per questi problemi da qualche tempo me ne ero in parte allontanato, preso dall'urgenza dei problemi della sanità dei quali mi sono occupato in modo più specifico e diretto.

Parlerò, come è mia consuetudine, molto brevemente e non per entrare nel dettaglio di problemi sui quali molto si è detto, ma per fare alcune notazioni di carattere politico generale che mi sembra utile fare in questo momento, spinto anche da ragioni affettive, visto che in questi giorni 32 anni fa iniziavo le mie lezioni all'università.

Non è facile parlare in questa situazione per l'incertezza del nostro orientamento e delle nostre possibilità di lavoro e perchè su questi problemi si è detto tutto e il contrario di tutto. Comunque, se è vero che una riforma non crea profonde modifiche nella società, ma le segue, anche se poi le può sviluppare ed ampliare, tuttavia nessuna riforma è possibile se nella società non avvengono profondi mutamenti; se questo è vero in generale, è vero in modo particolarissimo per quanto riguarda la riforma universitaria. In questo caso, a differenza di altre riforme delle quali abbiamo parlato o parleremo, in qualche modo la società, le sue modifiche, le sue profonde difficoltà, i suoi drammi hanno pesato sullo sviluppo del nostro dibattito. Se mi rifaccio agli ultimi dieci anni, non posso non notare che gli *iter* parlamentari dei dibattiti sulla riforma universitaria sono stati profondamente influenzati da quanto avveniva nel paese reale, oltrechè nel paese legale, e specialmente dalle cose che, talvolta in modo drammatico, si proponevano nell'ambiente universitario.

Purtroppo la lentezza, per le resistenze oggettive sociali, anche non giustificabili, con la quale abbiamo proceduto, ci ha posto di fronte non solo a ritardi drammatici, ma a difficoltà maggiori. Innanzitutto il ritardo fa sì che ci proponiamo dei problemi quando questi sono già in via di superamento e che rischiamo di trovare strutture e orientamenti che in qualche modo sono superati. Non voglio entrare nei particolari,

ma il problema, ad esempio, della crescita dell'università, del quale molto parliamo, è affermato in modo generico. Questa crisi oggi è discussa e discutibile e comunque è legata a situazioni settoriali differenti tra loro.

In secondo luogo vi sono difficoltà di omogeneità poichè costretti a fare una legge-quadro, quale è in qualche modo qualsiasi riforma, siamo costretti spesso a fare leggi e programmi in modo omogeneo per cose che omogenee non sono perchè le università nel nostro paese non sono omogenee non solo per la loro ubicazione, ma anche perchè le singole facoltà hanno differenze tanto drammatiche e profonde che — lo dico non in senso polemico, ma di responsabile meditazione — se avessimo stralciato una o due facoltà, avremmo fatto la riforma in brevissimo tempo. È chiaro a quale facoltà alludo non in modo secondario: a quella alla quale ho appartenuto come studente e come professore, cioè la facoltà di medicina.

In terzo luogo ci sono stati degli stereotipi che hanno in qualche modo affaticato coloro, studenti e professori, che erano investiti in questa polemica e anche i parlamentari, stereotipi o formule che racchiudono una parte di verità, ma che la enfatizzano e la contorcono fino a farla diventare scarsamente operativa. Non voglio parlare a lungo di questi stereotipi, ma voglio dire che spesso siamo stati appannati e in qualche modo ci siamo trovati in situazioni drammatiche per problemi che tutto sommato erano meno gravi di quanto credessimo. Non c'è dubbio, per esempio, che il rapporto fra gli studenti e i professori era stato reso sempre più drammatico non solo e non prevalentemente da alcuni aspetti didattici, ma da profonde situazioni sociali per le quali questo problema era riflettente il problema e il dramma dei rapporti tra padri e figli: non è stato soltanto un problema di professori e di alunni. Il discorso che è venuto avanti e che ha portato, come abbiamo visto, a problemi abbastanza difficili di convivenza e di relazione, nel '68, che è esploso in forme abbastanza suggestive, talvolta, e abbastanza drammatiche talaltra, non è un problema che attiene alla didattica solo o al rapporto tra professore e alunno, ma è un fatto di costume profondo, è un fatto profondo di rapporti umani. Così, alcune formule che hanno avuto fortuna e che recano anche in se stesse una certa giustezza, quale quella dei baroni, spesso sono diventate degli stereotipi, nel senso che sono state usate per coagulare in sostanza situazioni che erano più ampie. La baronìa non è infatti un abito giuridico, ma è un abito morale ed evidentemente nei rapporti didattici il discorso è molto complesso. Noi in psicologia usiamo uno strumento che si chiama lo psicodramma, nel quale usiamo far fare ai figli il ruolo dei padri e viceversa; ebbene, non ho mai visto figli tanto repressivi quanto quelli che protestano per la repressività dei padri. Perciò il discorso è molto complesso, e molte volte mi ha fatto una certa tenerezza vedere come, per esempio, tra gli studenti ma anche tra i professori, persone di formazione marxista finissero poi per avere atteggiamenti di interpretazione della realtà drammatica dell'università, che rifletteva quella del paese e che aveva profonde radici economiche, di classe e sociali, a livello moralistico, col mito del professore cattivo o della situazione drammatizzata. Il discorso, ovviamente, era molto più profondo e molto più grave e rifletteva problemi di costume, di trasformazione e di sviluppo, di crescita e anche di decadenza di situazioni sociali che avremmo dovuto affrontare con maggiore chiarezza.

Anche per quanto riguarda il problema della partecipazione, sono convinto che questo è un grande problema e lo ho affrontato qui con voi a livello di un'altra grande riforma, quella sanitaria, che mi stava molto a cuore. Ma anche qui bisogna stare molto attenti: la partecipazione è di una drammatica importanza, ma non annulla in nessun modo il ruolo della tecnica; lo invera, altrimenti la tecnica diventa una forma di approssimazione e di delirio di onnipotenza. Se non esiste la tecnica, colui che in nome della tecnica parla non avendo una tecnica ha un puro e semplice delirio di onnipotenza. In più, non

è certo possibile coinvolgere problemi così gravi quali quelli della didattica, dello studio e della ricerca a livello di effimere e, qualche volta, addirittura riduttive situazioni di maggioranze o di minoranze, perchè è evidente che il discorso della partecipazione è molto più grosso. Se vado a curare un malato, non decido poi a maggioranza, con la famiglia, la medicina che debbo dare. Il discorso perciò era molto vasto e avremmo dovuto essere — in parte lo siamo stati e in parte no — più attenti a quello che si muoveva nel paese, a quello che l'università rappresentava come sintomo e non come causa, nel senso che l'università è una struttura nella quale si esprimono tante situazioni di vita, di crescita, di sviluppo, di polemica del paese, ma è il paese che le esprime. L'università, in sostanza, queste cose raccoglie e in qualche modo convoglia e sviluppa.

Nel progetto che abbiamo di fronte, che certo ha le sue positività, avremmo dovuto, e in parte lo abbiamo fatto ma con certe difficoltà (anche se, ripeto, i risultati sono indubbiamente positivi ma ci hanno portato avanti per molti anni in modo affannato e affannoso per essere raggiunti), guardare molto più a problemi progettuali che a fatti normativi e di inquadramento. Il problema dell'università è una realtà progettuale, che è legata al progetto economico di sviluppo del paese. Essa ha poi dei dati normativi di inquadramento, indubbiamente necessari, ma secondari e derivati. Così è per il falso problema dell'università di massa o no: non c'è dubbio che questa università che abbiamo di fronte si sviluppa in termini tali per cui il diritto allo studio, allo sviluppo di un certo tipo di cultura pone a grandi masse il problema della acculturazione. Ma esiste come in medicina così in cultura un livello minimo oltre il quale gli strumenti non funzionano. Sotto certi livelli nulla funziona, e se io do dosi di medicina tali che l'organismo non riceve, creo solo delle resistenze, e se creo degli strumenti di cultura, di lavoro e di studio, oltre un certo livello essi non sono più nè strumenti di cultura, nè di studio, nè di ricerca, non sono più nulla. Perciò è chiaro che i problemi economici che sono sotto questa nostra drammatica situazione vanno considerati non solo casisticamente, ma in un quadro di sviluppo e di programmazione estremamente importante.

Comunque, ripeto, si è andati faticosamente avanti, si è sviluppato un dibattito, si è proposto un certo tipo di disegno di legge che abbiamo di fronte a noi e che, secondo me, ha il vantaggio di recepire in sostanza queste situazioni in modo aperto. È, secondo me, positivo che noi lo prendiamo come un punto di partenza, come un inizio di un discorso riformatore che poi dovremo portare avanti in concreto nel quadro di una più ampia progettazione e di una più ampia riforma — che è quella che abbiamo di fronte a noi e che è necessaria — della nostra società nella quale così faticosamente e dolorosamente operiamo.

Nel momento in cui eravamo abbastanza vicini ad un certo approdo ed in cui faticosamente, con ancora discutibili difficoltà, ma con certi orientamenti positivi, ci avviavamo a portare in Aula la riforma universitaria, abbiamo avuto la vicenda del decreto per i cosiddetti precari che si è poi venuto ampliando come voi tutti sapete.

Ebbene voglio dire brevissime cose in questo senso conclusivamente perchè vorrei che fosse chiaro il mio pensiero su questo. Io e il collega Brezzi, in modo differenziato dal nostro Gruppo, ci astenemmo nella votazione perchè da un lato reputavamo e reputiamo che fosse un errore aver proposto uno stralcio di quel tipo nel momento in cui si andava a fare una riforma come quella che abbiamo di fronte a noi, dall'altro reputavamo che politicamente fosse abbastanza grave ad un certo punto, però, tornare indietro e creare uno *choc* abbastanza drammatico nelle attese che si erano in qualche modo venute proponendo.

È accaduto quello che è accaduto. A quanto penso di poter sapere in questo momento, l'orientamento, non solo come è evidente dalla nostra presenza in quest'Aula e dall'ordine dei lavori che ci siamo dati, è quello di andare avanti con la riforma universitario, ma di fare un piccolo decreto-legge che consista più o meno sostanzialmente nella proroga di quelle che sono state le scadenze contrattuali ed economiche dei precari. Mi pare che sia

una scelta che possiamo accettare, che dobbiamo accettare come positiva, come in qualche modo rispondente ai bisogni, alle esigenze del paese. Dobbiamo stare, però, estremamente attenti. Noi con questa decisione positiva, iniziando questo dibattito in Aula e proponendoci di riprenderlo al più presto abbiamo fatto una grossa scelta politica con grosse responsabilità. Noi non possiamo certamente pensare che questo *iter* sia in qualche modo interrotto. Se c'è in questo paese un partito della crisi ad ogni costo, deve, di fronte anche a questo problema, prendere le sue responsabilità. L'università, che ha tanto atteso provvedimenti, guarderà al nostro lavoro ovviamente con tensione profonda e con aspettazione ancor più profonda.

Noi iniziamo un discorso che certamente ha i suoi limiti, che certamente non troverà tutti d'accordo, ma che è certamente un tentativo di risposta che noi diamo ad attese ormai lontanissime, drammatiche e non più elusibili. Non possiamo certamente pensare di iniziare un discorso ed in qualche modo di interromperlo velleitariamente. Perciò noi ci assumiamo una grossa responsabilità: dobbiamo portare in fondo, in modo rapido e concreto, questa riforma universitaria.

Io vivo da tanti anni in mezzo ai giovani, come molti di voi, in mezzo alle loro attese, ai loro drammi, alle loro difficoltà. Uno dei temi più profondi di questa nostra società è proprio quello del rapporto tra padri e figli. In un suo suggestivo lavoro, che tanto affascinò i giovani, Pasolini, in « Affabulazione », pose il problema del dramma dei figli che si sentono uccisi dai padri. Non c'è dubbio che in questa società c'è questa sensazione, da parte delle nostre generazioni di giovani, di ostacoli drammatici nella nostra progettazione per i quali essi non riescono a trovare in questa società degli sbocchi, degli orientamenti, delle prospettive. Noi non possiamo piangere e magari stracciarci le vesti e magari trovare delle piccole formule e misure di fronte ai casi emblematici di un ragazzo piccolissimo che è costretto ad uccidere il padre o a cercare degli *escamotages* per dire che non ha ucciso e per eludere in un certo modo la proprio responsabilità per un fatto criminale. Non possiamo, di fronte ai problemi che i figli ci pongono talvolta in modo asistematico e polemico, eludere tali problemi sulla base dei tempi che abbiamo, delle nostre ipotetiche crisi o non crisi e difficoltà. Dobbiamo rispondere alle loro attese con coraggio e con profonda serietà. È su questa base che potremo, in qualche modo, colmare un divario che spesso è talmente drammatico da sembrare insuperabile, o usando un linguaggio concreto, un linguaggio di reale partecipazione ai loro problemi, non tanto e soltanto a livello economico o per trovare un posto, ma nel senso di arrivare con loro ad un realtà di progettazione di un lavoro comune e di una didattica comune che trasformi le battaglie che ci sono state nel mondo universitario in qualche cosa di produttivo e che presenti limiti di sviluppo reali.

In questa situazione dei rapporti tra padri e figli ci inseriamo anche in questo settore con una proposta aperta, sulla quale però facciamo una scommessa che è morale prima che politica, la scommessa di portarla avanti. I nostri figli hanno tanto atteso che rispondessimo alle lore domande. Ancora lo aspettano nelle università e nelle nostre case. Non vorrei che aspettassero invano ancora una volta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Perna. Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, i colleghi del nostro Gruppo che hanno già parlato in questo dibattito hanno esaurientemente esposto la valutazione di merito del provvedimento di riforma universitaria e precisato le ragioni per le quali, dopo la caduta del decreto sul personale precario e per la creazione del ruolo degli associati, ci siamo messi attivamente alla ricerca di un'intesa diretta a un'accelerazione dei tempi del nostro attuale esame.

Non voglio ritornare sull'argomento. Anzi, come tutti gli altri iscritti del nostro Gruppo che hanno rinunziato, avrei rinunciato anch'io, se il clima che circonda questa discussione, quale risulta non solo dalle università e dalla stampa ma dallo stesso ambito politico, non suggerisse qualche breve precisazione.

Le difficoltà che sembrano rendere impossibile, o comunque rendono scettica l'opinione pubblica sulla possibilità di una riforma degli ordinamenti, delle funzioni e degli scopi delle università italiane, effettivamente sussistono. Ma la ripetuta ripetizione (mi si scusi l'anacoluto) dell'affermazione che queste medesime difficoltà sarebbero tali da rappresentare un ostacolo insuperabile per le forze politiche democratiche le quali, incapaci, come si dice, di portare a compimento il limitato progetto del decreto Pedini, sarebbero altrettanto incapaci di portare a conclusione il progetto contenuto nella cosiddetta bozza Cervone: queste reiterate sollecitazioni e suggestioni ci inducono ancora a dire qualche parola. Bisogna ricordare, prima di tutto, che abbiamo condiviso, come tutta la maggioranza e come gran parte del Senato, l'opinione che fosse opportuno premettere alla riforma vera e propria un testo che anticipasse alcuni provvedimenti. Non sto a descrivere quali erano. Voglio solo dire che sulla scelta fatta allora si sarebbero forse potuti avanzare dei dubbi; ma furono messi da parte perchè si tenne conto soprattutto di una situazione dell'università che spingeva a considerare particolarmente urgente la soluzione dei problemi annosi, che riguardavano il personale docente, assistente, contrattista e cosiddetto assegnista. Problemi gravi per il troppo tempo trascorso dopo il 1973, per le proroghe e la confusione che le stesse proroghe avevano determinato, per il mancato svolgimento dei concorsi a 5.000 dei posti di docente di ruolo, rispetto ai 7.500 previsti dalla legge del 1973, per il carattere frammentario, unilaterale e spesso discutibile degli interventi governativi avvenuti in questi anni, per la mancanza di un quadro di riferimento che fosse offerto responsabilmente dai governi e dalle maggioranze ai docenti, agli studenti, alla cultura italiana, ai bisogni della tecnologia e della scienza.

Se si tiene conto di questo insieme complesso di problemi e delle sue conseguenze, come il ricorso ad escogitazioni e aggiramenti della legge, che tra l'altro hanno condotto alla moltiplicazione delle figure dei cosiddetti esercitatori; se si tiene conto che l'imputridire di questa situazione è andato di pari passo con il risorgere di fenomeni di violenza politica e di terrorismo, dall'inizio dell'anno 1977; fenomeni che, pur con alterne vicende e momenti di caduta, tuttora caratterizzano endemicamente la vita delle università italiane specialmente in alcuni centri, non escluso fra questi quello in cui è docente chi presiede ora la nostra Assemblea; se si tiene conto di ciò, e della incombente rilevanza del fenomeno, dei fatti di incomprensione, di separazione di idee, di culture rigidamente contrapposte e anche — mi si consenta — del relativo lassismo e della strumentalizzazione politica della violenza nelle università, tanto che, pur essendo avvenuti eventi delittuosi e avendo taluni pagato con la vita il tentativo generoso, talvolta quasi isolato, di salvare alla cultura, alla democrazia e alla libertà la vita delle università italiane, non si è giunti subito, fin dai primi mesi del 1977, a realizzare un'efficace e chiara solidarietà delle forze democratiche: dinanzi a tutto questo, dicevo, nessuno poteva rifiutarsi di creare le condizioni di partenza indispensabili per promuovere le funzioni che di fatto già avevano nell'università tanti docenti e giovani, per creare la possibilità di un dialogo reale con le forze esistenti nelle università, per allargare i diritti degli studenti alla partecipazione, allo studio e alla ricerca, per creare organi di governo, strumenti di lavoro, di indagine tali che si cominciasse a ragionare in un modo diverso.

Da questa ispirazione che, per tutte queste considerazioni, non era certo sbagliata, nacque l'idea del decreto. Ma già nella elaborazione di quel provvedimento è avvenuto qualche cosa di strano: i modi con cui un atto che, costituzionalmente parlando, è da attribuire alla preminente responsabilità del Governo per il chiaro dettato dell'articolo 77 della Costituzione, si è voluto che fosse e si è dichiarato che era — si è detto e ripetuto in interviste e dichiarazioni pubbliche che era — il frutto di qualche cosa di confuso: non solo di un'assunzione di responsabilità dei partiti della maggioranza, ma perfino di un reiterato, complicato, moltiplicato e frammentato confronto con forze

sindacali e sociali in vari modi, in vari luoghi, in vari momenti determinanti per la redazione del testo. Il che non ha giovato alla chiarezza della scelta politica che pure stava a motivo di quel decreto. Questa non è ormai cosa importante nè vale adesso recriminare, se non per dire che è stata una esperienza da tenere in debito conto per l'avvenire.

Siamo poi arrivati alla presentazione di quel testo in Senato. Qui risultò chiaro a tutti che qualche cosa doveva essere mutata. Con uno sforzo concorde, io penso responsabile, si arrivò a fare quei mutamenti, quegli adattamenti che, senza stravolgere la sostanza e gli scopi del decreto, ne rendevano più ragionevole ed accettabile alla pubblica opinione le conseguenze, di fare entrare masse di docenti e di precari nei ruoli dell'università.

Ci sono poi stati i lavori, le discussioni della Commissione della Camera. Sembrava che si fosse raggiunta una soluzione equilibrata e ragionevole anche sulla questione, tanto insistentemente portata avanti dai colleghi socialisti, del tempo pieno. Senonchè tutto si è fermato dinanzi al noto ostruzionismo (su di esso sono state scritte parole, colonne, fiumi di inchiostro) di poche persone, un ostruzionismo che contrapponeva sulla carta pochi deputati a molte centinaia di deputati. Qui siamo in un altro ramo del Parlamento e dobbiamo ubbidire alla tradizione liberale e democratica di non censurare quello che avviene nell'altro ramo, rilevando soltanto la sostanza politica, anche per adeguare ai problemi che ne derivano i nostri stessi comportamenti. Non possiamo quindi fare altro, dal punto di vista formale, se non constatare una deficienza regolamentare e una situazione di fatto, che hanno costituito un vero e proprio impedimento al manifestarsi di una volontà che pure la maggioranza voleva realizzare. Sul piano politico, peraltro, non si può ignorare che quella situazione di fatto è apparsa incomprensibile, ha turbato profondamente lo spirito pubblico. L'opinione comune, insomma, ha visto nel fatto oltre all'ostruzionismo qualche altra cosa, e si è posta inevitabilmente altri problemi e altri dilemmi.

Non meno significative sono parse le reazioni nel mondo universitario. Ci siamo trovati di fronte a casi apparentemente inesplicabili. Senati accademici, collegi di professori, assemblee di studenti e docenti che decidevano di mettersi in agitazione, o di occupare le proprie facoltà e università, perchè non volevano che passasse quel decreto; questi stessi, nell'imminenza della caduta del decreto, hanno compiuto i medesimi gesti e usato quasi le medesime parole per reclamare che l'ostruzionismo fosse battuto. E questo non è avvenuto soltanto nelle università, dove tali comportamenti sono comprensibili per motivi storici, per quegli eventi ai quali ho accennato all'inizio di questo intervento.

Dobbiamo quindi domandarci perchè e fino a che punto esistano nel Regolamento della Camera, e anche in quello del Senato, nel nostro sistema bicamerale, problemi come oggi usa dirsi di ingegneria costituzionale che vanno affrontati. Ma dobbiamo, più propriamente e immediatamente, domandarci anche — ed è una questione che ci riguarda adesso, questa sera, nella conclusione dell'attuale dibattito — cosa non abbia funzionato nella maggioranza. Non vogliamo gridare allo scandalo, non vogliamo scaricare su altri problemi che sono di tutti e tanto più non lo vogliamo in quanto, sia pure attraverso faticosi processi, nel lavoro fatto dal Senato, in Commissione prima e poi in Aula, con l'apporto responsabile ma sempre in sede parlamentare delle forze politiche, siamo riusciti a fare un testo contenente effettivi miglioramenti.

Ma desidero porre un problema più ampio, solo in parte avvertito dall'opinione pubblica. Non è la prima volta, signor Presidente, che dopo gli accordi del marzo scorso, dopo le drammatiche sedute del 16 marzo nelle quali fu data la fiducia all'attuale Governo nel giorno stesso in cui era stato rapito l'onorevole Aldo Moro, si verificano gravi casi di inadempienza nella maggioranza su questioni vitali, tali considerate nel programma di Governo, come la legge che doveva sostituire la legge Reale. Per questa legge i partiti di maggioranza, nell'imminenza del *referendum*, si erano impegnati a

portarla a compimento, dopo che lo stesso impegno era stato solennemente assunto nel giorno conclusivo degli accordi programmatici. Tanto che cadendo di sabato quel giorno, la domenica ci riunimmo a palazzo Chigi per fissare le linee fondamentali di quella stessa legge, passata sotto il nome di «Reale-*bis*». Il progetto, portato al Senato, discusso in Commissione e votato dal Senato, dette luogo a contrasti e a polemiche che in sede legislativa vennero però superati. Arrivata alla Camera e non giunta in porto la legge, ci fu una dichiarazione dei partiti costituenti la maggioranza che, come ho detto, nell'imminenza del *referendum* constatavano che la legge Reale, quella in vigore, non si poteva abrogare in tempo per l'ostruzionismo dei missini e dei radicali, ma si impegnavano a farlo, sostituendola con nuove norme, immediatamente dopo l'11 giugno. Sono passati sette mesi, signor Presidente, e la « Reale-*bis* » è sempre ferma alla Commissione giustizia della Camera.

In forme che sembrano essersi attenuate dopo recenti intese, un fatto analogo si è verificato a proposito dei patti agrari. Debbo perciò dichiarare ancora una volta, a nome del Gruppo al quale ho l'onore di appartenere, che il Partito comunista sta nella maggioranza perchè vuole tenere fede agli impegni programmatici, come fa. Nessuno può dire dal 16 marzo ad oggi che noi abbiamo messo in discussione alcunchè fosse scritto in quel programma. Per lo stesso motivo, per le responsabilità che ne derivano, per il compito, particolarmente arduo e decisivo, che consiste nell'assicurare l'apporto alla difesa e allo sviluppo del regime democratico di milioni di cittadini, senza i quali non si resisterebbe alla violenza e al terrorismo, nè ad ogni altra forma aperta o strisciante di eversione, noi chiediamo che il programma concordato venga realizzato. Non è una pretesa assurda, nè volontà di forzare i tempi necessari; non è un modo di rendere unilaterale, intollerante, un confronto che pure esige concorso e comprensione reciproca di voci diverse e diverse motivazioni ideali. È un'esigenza che corrisponde ai bisogni del paese.

Lo stesso problema si presenta ora a proposito dell'università. Dinanzi al fallimento di un tentativo che pure noi abbiamo condiviso e crediamo di avere lealmente sostenuto con le nostre forze, dopo quel fallimento, constatato nelle recentissime riunioni di maggioranza che hanno dato luogo alla decisione, già nota al Senato, di ridurre il provvedimento d'urgenza, indispensabile dopo la caduta del decreto Pedini, alla pura e semplice proroga dei contratti di ricerca e degli assegni; dopo tutto questo si pone un problema politico, di indirizzo, di rapporto con il paese e con le università, al quale non si può sfuggire.

Il problema è come si chiude questa partita: se il Parlamento e le forze politiche di maggioranza, anzi le forze politiche democratiche — perchè la questione va al di là del problema stesso della maggioranza, impegnando i prossimi decenni dal punto di vista dello sviluppo economico, culturale, sociale e scientifico del paese — se le forze democratiche, le forze migliori della cultura italiana sono, o non sono capaci di superare l'attuale stato di cose degli atenei nei tempi stretti che il precipitare della situazione, dopo anni di languore e imputridimento, necessariamente reclama.

È vero. Si dice da molte parti e si continua a ripetere che la questione delle università non è cosa che si possa risolvere con atti di imperio e con velleitari disegni, imposti con rapide e solitarie decisioni. Il legislatore non può sostituirsi all'uomo di cultura, non può esso presumere di essere colui il quale immagina i modi, i compiti, le procedure attraverso le quali si fa insegnamento, ricerca, cultura. Il legislatore deve fissare la cornice legale, creare le condizioni indispensabili, stabilire le garanzie, i modi di partecipazione e di gestione degli organi, della vita della scuola italiana. Tutto questo è verissimo. Perciò il legislatore, che non deve sostituirsi a chi naturalmente è protagonista nel campo culturale, deve compiere le verifiche, avere i confronti, esporre le fasi di indagine e di conoscenza necessari per acquisire gli strumenti intellettuali critici, che consentano di fare la sintesi politica e legislativa indispensabile.

Se questo è vero, e non è discusso da nessuno — noi stessi crediamo di avere in qualche misura contribuito a scoprire una tale verità, cercando di orientare a una visione laica e moderna le forze a noi vicine, di partecipare in vario modo al dibattito culturale e politico che si è realizzato su questi problemi da tanti anni — non possiamo tuttavia non renderci conto che quel confronto, quelle verifiche, proprio in occasione della preparazione del cosiddetto decreto Pedini e della successiva discussione, sono in parte scaduti di tono e di significato. Di fronte al fatto che ci trovavamo, soprattutto per il modo come si era agito nel passato, dinanzi ad una pluralità e varietà indefinita di categorie di operatori della vita universitaria (docenti incaricati, stabilizzati e non, docenti incaricati non assistenti, assistenti di ruolo, assistenti di ruolo liberi docenti, assistenti di ruolo non liberi docenti, contrattisti di ricerca, assegnisti, borsisti e così via), che tutte inevitabilmente agitavano il proprio problema, ponendo la questione della propria esistenza e del proprio avvenire e, collegandosi ad agitazioni più profonde del corpo sociale, traevano dietro con sè anche le questioni proprie del personale non docente, si è manifestato un certo adattarsi all'idea che il provvedimento si risolveva in una sistemazione di quei problemi. In una sistemazione di carriere, alla quale, se non in modo totale, si è andati con l'idea che non bisognava perdere il contatto con nessuna di quelle categorie, che non bisognava inimicarsi le simpatie di nessuna di esse, che bisognava essere presenti dappertutto e, semmai, scaricare sull'altro (sull'altro partito, sull'altra forza politica) la responsabilità di non aver fatto entrare tutti i precari, di non aver dato il posto di associato a tutti gli incaricati, e così di seguito. Se ci si bada, si è andati ad una tale frammentazione del dibattito, pur tanto impegnativo e importante, da assumere nel linguaggio politico termini, parole, procedimenti propri dell'attività sindacale.

Nelle nostre riunioni tutti ci siamo inconsapevolmente lasciati andare a parlare di « comparti », di « ruolizzazione », di « parametrazione »; argomenti che certamente avevano una consistenza in relazione a quel provvedimento, ma quasi che le questioni della parametrazione, della ruolizzazione, dei comparti fossero quelle essenziali. Il punto che si voleva invece affermare con quel provvedimento era la decisione di chiudere una partita, di liquidare una eredità onerosa per voltare pagina, per dire all'università italiana, ai docenti, agli studenti, a tutti, che si può in questo paese fare qualche cosa di nuovo, di accettabile, di ragionevole.

Questo non è risultato chiaro; di qui il motivo per cui tanta sfiducia è stata seminata in giro. E questo è il motivo per cui si nutre ancora sfiducia, non si crede alla possibilità di una rapida approvazione della riforma universitaria. Il problema che ci sta davanti in questo momento perciò — nel giusto riconoscimento delle aspettative, dei diritti quesiti, delle esigenze di rinnovamento che questa stessa situazione in qualche misura in sè contiene, nel riconfermato impegno che la maggioranza ha assunto, e che dunque anche noi abbiamo assunto, di trasferire quelle norme, quelle decisioni che già abbiamo votato nel testo della riforma universitaria — è quello di affermare che simili indirizzi sono funzionali a qualche cosa: allo scopo di dotare il paese di sedi universitarie, di comunità di studi diverse da quelle che sono state in questi anni, di offrire ai docenti, agli studenti, al personale e a tutti indistintamente un quadro di riferimento che dica che finalmente si imbocca una strada nuova; e che questa novità non è in funzione di ruolizzazioni, parametrazioni o comparti, bensì del livello di studi e della ricerca, dei grandi bisogni insoddisfatti di verità, di cultura, di progresso intellettuale.

Dobbiamo far capire che la riforma non sarà la sostituzione di un caotico insieme di fatti anarchicamente accumulatisi nel tempo con qualche cosa parimenti arbitraria e unilaterale, ma invece la sostituzione, sia pure graduale, paziente ed equilibrata, di questo stato di caos con una effettiva, più elevata razionalità. Da questo punto di vista, onorevoli colleghi, crediamo di dover dire che la piccola lite che in qualche misura c'è stata fra noi in questi giorni attorno al problema

se si dovesse o non si dovesse esaurire prima di Natale la discussione generale, in fondo rifletteva in misura limitata questo stesso problema.

Non per voler attribuire meriti ad alcuni e torti agli altri, non per una visione manichea di una questione di cui, come ha detto il presidente Fanfani all'inizio di questa seduta, tutto il Senato si è responsabilmente fatto carico, devo osservare che questa questione comporta una valutazione di merito, come poco fa, sia pure con motivazioni certo diverse dalle mie, ha detto il collega Buzzi. La cosiddetta bozza Cervone non è un coacervo di idee mal combinate, è invece un complesso normativo che ha una sua piena giustificazione, che si basa su ben definite linee portanti e persegue precise finalità, che indica gli strumenti e gli obiettivi, che individua le fasi intermedie e la necessaria gradualità. È un testo che pone, come è stato ricordato e come oggi ha detto per il nostro Gruppo il collega Salvucci, in maniera che a noi pare equilibrata ma comunque aperta al dibattito e alla discussione, la questione del rapporto tra la esigenza della ricerca di gruppo e della collaborazione nell'attività universitaria e quella della libertà della ricerca, dell'insegnamento e degli studi. Non si tratta solo di una distinzione — si consenta a me che ne sono ignorante di accennare a questi argomenti — fra studi di carattere scientifico o di materie applicate e studi di scienze umane e sociali. Il problema è che, quale che sia la base degli studi e dell'insegnamento, quale che sia il grado di necessità che consiglia, in una data ricerca, il metodo del lavoro di *équipe*, esiste pur sempre un momento nel quale il singolo ricercatore e docente possono e debbono riflettere individualmente sul lavoro proprio e su quello di coloro con i quali hanno lavorato. Questo momento è indispensabile, così come è indispensabile la ricerca associata, se vogliamo trasferire le nostre università da uno stato di caos, di endemica e ripetuta violenza politica e morale, ad una condizione di competitività intellettuale e di produttività scientifica di alto valore. Questa è la questione essenziale che dobbiamo porci, alla quale dopo lunghissimo travaglio occorre dare risposta.

Se ci troviamo essenzialmente di fronte a questo problema, certe obiezioni a un rapido *iter* delle riforme, apparentemente fondate nella loro formulazione tecnica, non sono in realtà tali.

Quando si dice, ad esempio, che dobbiamo riportare nel testo quegli articoli del decreto che, essendo caduti e non essendo stati più ripresentati, dovranno trovare sistemazione da qualche parte, ci si riferisce in pratica ad un complesso di materie di cui già si parla negli articoli da 30 a 35 del progetto di riforma. E se interessano anche altri articoli, richiedono rispetto a questi semplici assestamenti di carattere formale.

L'ispirazione essenziale del progetto di riforma nasce da una sintesi per la quale si è intensamente lavorato, sulla quale si è discusso per anni e anni. Questo costituisce un punto di riferimento obiettivo, non solo compatibile, come ha affermato il collega Buzzi, ma coerente con la Costituzione, sul quale si deve esprimere un voto di indirizzo da parte del Parlamento. Da questo voto deve essere possibile passare all'esame degli articoli e degli emendamenti necessari.

C'è tuttavia ancora una questione. Le vicende del decreto Pedini sono state travagliate per i motivi che ho cercato di spiegare; e l'ho fatto non per polemica retrospettiva, ma per ammonimento a me stesso, ai colleghi del mio Gruppo, e a tutti noi, per evitare che in futuro si riproducano gli stessi inconvenienti. Un'affermazione ulteriore si rende necessaria. Nel mentre il Senato ha deciso di portare a compimento la discussione generale entro domani e alla ripresa, con gli accordi e le intese che si decideranno in Commissione, di esaminare gli articoli, dopo le repliche del relatore e del Governo, bisogna precisare che questa decisione — che, secondo l'impegno preso, ci dovrebbe condurre a varare la riforma nel suo testo completo entro il 25 gennaio — ha un senso, ed è ciò che conta, positivo: vale a provocare la caduta di quell'artificioso clima di sfiducia che c'è in giro, se è la premessa a una concreta affermazione, nei fatti, del ruolo proprio del Parlamento.

Il Parlamento non può, senza deteriorarsi gravemente e senza con ciò provocare discre-

dito a se stesso e alle altre istituzioni democratiche, ridursi ad un ufficio di registrazione e di deposito di documenti normativi in vari luoghi e in vari modi confezionati, e sempre altrove montati. Non è questa la nostra funzione. L'apporto dei partiti, il confronto con le forze sociali, l'intima e varia dialettica con la cultura italiana ci debbono rendere attenti a prendere decisioni sagge, giuste ed equilibrate. Ma è venuto il momento di prenderne di conclusive. Affermiamo questo non per pretesa unilaterale, ma per un dovere che profondamente sentiamo; non per intolleranza, ma anzi per lealtà nei confronti degli accordi definiti. Lo facciamo, così come ci siamo adoperati per realizzare quelle intese, con lo stesso spirito e allo stesso scopo, per aderire, insomma, al generale bisogno di cambiamento della vita nazionale, per dare un segno di sensibilità e di democrazia. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Approvazione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

« Norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua ladina della provincia di Trento » (759-B), d'iniziativa dei deputati Postal ed altri; De Carneri ed altri; Riz (*Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla discussione del disegno di legge: « Norme costiuzionali a favore delle popolazioni di lingua ladina della provincia di Trento », di iniziativa dei deputati Postal ed altri; De Carneri ed altri; Riz, già approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati, inserito nell'ordine del giorno a norma dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento.

Non essendo iscritti a parlare nella discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, do la parola al relatore.

M U R M U R A , *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

D A R I D A , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo sollecita l'approvazione di questo disegno di legge da parte del Senato, essendo un testo che è già stato esaminato più volte da entrambi i rami del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame delle singole modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Si dia lettura dell'articolo 3 .

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

Art. 3.

Nelle adunanze degli organi collegiali degli enti locali siti nei territori di cui al precedente articolo 2 possono essere usate sia la lingua italiana che quella ladina.

Fermo restando che il testo ufficiale degli atti pubblici degli enti locali di cui al precedente comma è quello redatto in lingua italiana, è in facoltà degli enti stessi usare congiuntamente anche la lingua ladina.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 4 nel testo approvato dal Senato che è stato soppresso dalla Camera dei deputati.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Art. 4.

All'articolo 92 del testo unico di cui all'articolo 1 è aggiunto il seguente comma:

« La competenza a decidere sugli atti amministrativi di cui al primo comma ritenuti lesivi del principio di parità dei cittadini di lingua ladina residenti nella provincia di Trento spetta invece al Tribunale regionale di giustizia amministrativa ».

PRESIDENTE. Metto ai voti la soppressione di questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Si dia lettura dell'articolo 4 nel testo approvato dalla Camera dei deputati, che modifica l'articolo 5 del testo approvato dal Senato.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Art. 4.

Con decreti legislativi saranno emanate le norme di attuazione della presente legge costituzionale entro un anno dalla entrata in vigore, sentita una Commissione di cui faranno parte sei componenti, di cui tre in rappresentanza del Governo, uno in rappresentanza della Regione Trentino-Alto Adige e due della Provincia autonoma di Trento, di cui uno designato previa consultazione con le più rappresentative organizzazioni ladine ed uno designato, a maggioranza dei votanti, dall'assemblea dei consiglieri dei comuni di cui all'articolo 2, convocata dal presidente della giunta provinciale, la quale delibera validamente con la partecipazione della maggioranza dei suoi membri.

PRESIDENTE. Metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Interventi straordinari a sostegno delle attività teatrali di prosa » (1438) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del disegno di legge: « Interventi straordinari a sostegno delle attività teatrali di prosa », già approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati, inserito nell'ordine del giorno a norma dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

BOGGIO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del turismo e dello spettacolo.

PASTORINO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Devo soltanto ringraziare il Parlamento per la sollecitudine con cui ha accolto la nostra richiesta di esaminare ed approvare questo disegno di legge, considerando che le aspettative del settore sono estremamente vive e considerando anche che si tratta di un provvedimento-ponte in attesa della riforma che sarà senz'altro attuata a termini di legge nel 1979.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Art. 1.

In attesa della legge di riforma delle attività teatrali di prosa, da emanarsi, ai sensi

dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, entro il 31 dicembre 1979, lo stanziamento annuo di cui all'articolo 2, primo comma, della legge 9 agosto 1973, n. 513, aumentato con legge 5 agosto 1975, n. 410 e con legge 13 aprile 1977, n. 141, è ulteriormente aumentato di lire 3.500 milioni per l'anno finanziario 1978, e di lire 2.500 milioni per l'anno finanziario 1979.

(*È approvato*).

Art. 2.

L'assegnazione dei contributi è disposta in conformità dei criteri di cui all'articolo 1, secondo comma, della legge 13 aprile 1977, n. 141.

La liquidazione dei contributi è subordinata alla presentazione di un certificato rilasciato dall'ENPALS, entro 45 giorni dalla ricezione dell'istanza, ai sensi e per gli effetti del disposto di cui al quarto comma aggiunto all'articolo 10 del decreto legislativo 16 luglio 1947, n. 708, dalla legge di ratifica 29 novembre 1952, n. 2388, attestante che l'assegnatario non è inadempiente nei confronti dell'ENPALS per il pagamento dei contributi assicurativi, degli interessi di mora od eventuali somme aggiuntive relative al personale occupato nell'attività teatrale.

Qualora esistano contestazioni od omissioni nei pagamenti, l'ENPALS deve rilasciare, entro 30 giorni dalla ricezione di apposita istanza dell'assegnatario del contributo, o di altri che ne abbia titolo, un proprio certificato con l'indicazione dell'ammontare dei contributi assicurativi contestati o pendenti, degli eventuali interessi di mora o di quanto altro non versato.

Il Ministero del turismo e dello spettacolo accantona, in tal caso, una somma pari a quella contestata o pendente sull'importo della somma assegnata, fintanto che l'ENPALS non rilasci un successivo certificato liberatorio. Qualora l'assegnatario non provveda a definire entro tre mesi la sua posizione contributiva nei confronti dell'ENPALS, il Ministero rimetterà direttamente all'Ente l'importo accantonato, con effetto liberatorio per l'Amministrazione e per l'assegnatario del contributo.

In caso di inosservanza delle norme sul collocamento i contributi e le sovvenzioni statali possono essere liquidati restando salve, comunque, le sanzioni penali.

Acconti fino all'80 per cento degli interventi finanziari di cui al primo comma possono essere concessi in presenza di idonei requisiti relativi all'organizzazione ed allo svolgimento dell'attività programmata ed alla continuità delle singole iniziative teatrali.

(*È approvato*).

Art. 3.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge negli anni finanziari 1978 e 1979, determinato rispettivamente in lire 3.500 milioni e in lire 2.500 milioni, si provvede mediante corrispondenti riduzioni degli stanziamenti iscritti al capitolo 6856 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Per l'inserimento del disegno di legge n. 1512 nel calendario dei lavori

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Signor Presidente, chiedo che sia incluso nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani, con relazione orale, il disegno di legge n. 1512, vista l'urgenza del problema, perchè trattasi di nuovi apporti al capitale sociale della GEPI.

Poichè la Commissione ne inizierà l'esame domani mattina alle ore 10, ritengo che a partire dalle ore 11 il provvedimento potrebbe essere sottoposto all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Senatore Colella, la Presidenza non è stata preventivamente informata, come prescrive l'articolo 84, ultimo comma, del Regolamento, che alla fine della seduta ci sarebbe stata questa richiesta. Pertanto non è possibile chiamare l'Assemblea a decidere sulla integrazione del calendario da lei proposto, tanto più che la 5ª Commissione non ha neppure cominciato l'esame del disegno di legge cui ella si riferisce.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

LUZZATO CARPI, MARAVALLE. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che il 30 gennaio 1978 il presidente ed il direttore generale della Cassa di risparmio di Narni si dimettevano « per motivi di salute » dopo aver comunicato al consiglio di amministrazione dell'Istituto di aver concesso ad un imprenditore locale un « extrafido » di rilevante importo;

che, successivamente, il 15 dicembre 1978 veniva nominato dal Ministro un commissario per « gravi perdite » ed « urgenza »,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quali sono le « reali motivazioni » della nomina del commissario dato che quelle « ufficiali » non corrisponderebbero alla realtà dei fatti, che « l'urgenza » è assolutamente inaccettabile e risibile poichè il commissario ha iniziato il suo mandato a 11 mesi dalle irregolarità denunciate e che « le gravi perdite » sarebbero anch'esse risultate inesistenti essendo già state sanate all'arrivo del commissario;

b) se il Ministro è informato del fatto che uno dei collaboratori del commissario è titolare di uno studio legale, a Terni, collegato professionalmente proprio con il presidente dimissionario;

c) se il Ministro non ritiene urgente ed indilazionabile sostituire i presidenti delle Casse di risparmio umbre i cui mandati sono da anni scaduti, alcuni dei quali sarebbero coinvolti nell'« affare Italcasse ».

(3 - 01186)

SIGNORI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che, in data 16 dicembre 1978, nei pressi di Leonessa (Rieti) è caduto un velivolo del tipo CESSNA di produzione USA, in dotazione all'aviazione civile italiana per servizi di aero-taxi, provocando la morte di 10 persone, e che 2 giorni dopo un altro velivolo dello stesso tipo, proveniente dalla Germania, è caduto nelle acque dell'isola di Ustica, l'interrogante chiede di sapere se non si ritiene opportuno accertare le ragioni, che sembrano analoghe, per cui si sono verificati i due gravi incidenti e se sono state applicate tutte le necessarie misure di sicurezza e di affidabilità del velivolo, attraverso le necessarie ispezioni periodiche e calendariali, di idoneità fisica dei piloti e di entità del carico.

(3 - 01187)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

D'AMICO, BOMPIANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde a verità l'informazione, raccolta negli ambienti della Regione Abruzzo, secondo la quale, nel quadro delle disposizioni da emanare per il riassetto tecnico-economico delle ferrovie in re-

gime di concessione, di cui all'articolo 15 della legge 8 giugno 1978, n. 297, per quanto attiene alla Sangritana si discute sull'ipotesi del mantenimento e relativo potenziamento della sola tratta corrente tra Ortona a Mare e San Vito-Lanciano e dell'abbandono della restante rete tra Crocetta e Castel di Sangro.

In proposito, appare necessario ricordare:

che la storia attribuisce addirittura ai Governi borbonici l'idea dell'esigenza della realizzazione di tale ferrovia — che, come è noto, si snoda costeggiando il fiume Sangro dalla sorgente alla foce derivandone il nome di Sangritana — a collegamento dell'area dei porti del medio Adriatico con il corrispondente bacino del Tirreno;

che tale ferrovia — quali ne siano le caratteristiche tecniche imposte dall'orografia dei territori delle due regioni attraversate, l'Abruzzo ed il Molise — in effetti è da considerarsi anche, se non soprattutto, in funzione di trasversale di penetrazione nell'area interna dell'Appennino, legata negli scali terminali di Ortona e San Vito alla linea adriatica ed a Castel di Sangro alla linea Sulmona-Isernia;

che la stessa, completamente distrutta nel corso degli ultimi eventi bellici, è stata ricostruita con finanziamento statale modificandone lo scartamento da ridotto a normale e potenziando l'alimentazione della sua linea elettrica al fine di consentire la circolazione dei propri mezzi di trazione anche sulla rete ferroviaria dello Stato, per cui da anni treni della Sangritana proseguono oltre San Vito sulla linea adriatica fino a Pescara, non potendosi trascurare di rilevare che solo per la mancata elettrificazione della Sulmona-Isernia non è stato possibile proporre un analogo servizio per Napoli;

che le drastiche e certamente affrettate conclusioni della Commissione interministeriale costituita nel 1966 per lo studio della ristrutturazione delle ferrovie in concessione — tutte notoriamente onerose per lo Stato, non meno del resto di quanto non lo fossero quelle esercitate in proprio — per quanto riguarda la Sangritana, che veniva pure essa elencata tra i « rami secchi » da sopprimere o sostituire con autolinee, sono rimaste disattese in conseguenza del prevalere delle diverse, opposte considerazioni delle quali si fecero allora carico forze politiche, amministrazioni comunali, organizzazioni sindacali, pervenendosi in seguito, tra l'altro, a non irrilevanti finanziamenti che hanno reso possibile l'esecuzione di importanti lavori per la sua straordinaria manutenzione;

che sulle condizioni di antieconomicità dell'esercizio conseguenti alla scarsa utilizzazione della ferrovia hanno avuto la loro pesante incidenza molteplici fattori, tra i quali:

a) il mancato sviluppo e le condizioni di arretratezza economica delle zone da essa più direttamente servite, nelle quali si è registrata una progressiva e non ancora arrestata emigrazione che in certi casi ha ridotto a musei paesi un tempo fiorenti;

b) la gestione non risultata decisamente finalizzata a favorire l'uso del mezzo ferrato, concorrendo invece di fatto alla sua sostituzione (e non integrazione) con autolinee, e la politica generale del trasporto pubblico negli ultimi decenni non certamente volta a privilegiare il mezzo ferroviario;

c) la ridotta velocità commerciale dovuta alla tortuosità dei percorsi;

d) la lontananza tra i centri abitati e le relative stazioni di appoggio.

Quanto sopra premesso, gli interroganti osano sperare e chiedono — per ciò che attiene agli interessi locali, in assonanza con le pronunce delle Amministrazioni comunali degli oltre 30 comuni comunque serviti dalla ferrovia, delle organizzazioni sindacali locali e regionali, della Regione Abruzzo e, per quanto agli interessi più generali, con le valutazioni tecnico-politiche emerse in questi ultimi anni a favore del potenziamento del traffico ferroviario — che nel definire il piano di cui al ricordato articolo 15 della legge n. 297, nel caso della ferrovia Sangritana siano adottate soluzioni razionali che non traggano le loro immediate motivazioni dal quadro non confortante dello stato attuale di quella infrastruttura potenzialmente interessante, o dalla entità dei costi prevedi-

bili di un suo potenziamento ed inserimento nella rete ferroviaria statale, viste:

da una parte, la possibilità della programmazione degli interventi e la conseguente gradualità della relativa spesa, nella salvaguardia dell'unitarietà strutturale ed operativa della rete in questione;

dall'altra, le concrete prospettive di sviluppo assicurate all'area del Sangro dagli insediamenti industriali FIAT colà in via di realizzazione e per le cui esigenze è stata finanziata la spesa per la costruzione di un raccordo ferroviario con nuovo scalo ferroviario a Fossacesia-Torino di Sangro, a monte del quale è la Sangritana, ferrovia di penetrazione fino a Castel di Sangro e di qui verso Napoli e Roma, e dalla valorizzazione turistica delle sue aree montane interne, il tutto non avulso dalle problematiche emergenti dal processo di industrializzazione in atto nella valle Peligna.

(4 - 02383)

POLLASTRELLI, VANZAN, GAROLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Alcune sedi provinciali dell'INPS, in attuazione del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 352, convertito in legge 5 agosto 1978, numero 457, e in particolare dell'articolo 2, danno un'interpretazione non giustificabile ed in palese e stridente contrasto con il testo letterale dell'articolo medesimo, in riferimento al significato dell'espressione « sospensione, cessazione di attività », che rappresenta due ipotesi tipiche della vita della azienda identificate in qualsiasi evento in cui viene meno, per una posizione assicurativa in corso, l'obbligo dell'invio del rendiconto mensile DM 10/M.

Tale singolare interpretazione non ha alcun obiettivo riscontro nel testo della legge, in cui si fa unicamente riferimento, ed in modo chiaro ed inequivoco, a particolari e ben precisi momenti patologici della vita di un'azienda (cessazione, sospensione e variazione di attività), che non possono equipararsi ed assolutamente mai identificarsi e nella generalità prescindono dalle vicende dei rapporti dei propri dipendenti.

La « sospensione » del rapporto di lavoro di un dipendente, specie nell'ambito artigianale e del commercio al dettaglio, non comporta infatti l'automatica sospensione o cessazione dell'attività aziendale, che di norma continua ad essere svolta da parte dell'imprenditore solo ed anche con l'ausilio dei suoi collaboratori familiari.

A seguito di detta errata interpretazione del dettato della legge n. 457 del 1978, alcune sedi provinciali INPS hanno proceduto ad elevare innumerevoli verbali di accertamento, con conseguenti pesanti sanzioni amministrative anche per situazioni pregresse alla data di entrata in vigore della legge.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere se non si ritiene opportuno un sollecito intervento chiarificatore del Ministero per un'interpretazione autentica del provvedimento di legge in questione, contemporaneamente teso a non far dare corso e tenere in sospeso, da parte delle sedi INPS, gli atti conseguenti ai verbali illegittimamente elevati, che hanno provocato vivo malumore e giustificata protesta nelle categorie interessate.

(4 - 02384)

POLLASTRELLI, MODICA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Il Ministro avrebbe comunicato alla Regione Lazio l'intenzione di procedere alla soppressione del tratto di linea della ferrovia in concessione Roma-Nord, tra Civita Castellana e Viterbo, mentre la stessa Regione ha programmato e richiesto, nel piano di riassetto delle linee in concessione, l'inderogabile necessità di ristrutturare l'intera linea Roma-Civita Castellana-Viterbo per il ruolo e la funzione sociale cui essa assolve.

Se rispondesse a verità l'intenzione del Ministero, le conseguenze sarebbero catastrofiche per migliaia di pendolari ed utenti (in particolar modo studenti e lavoratori) che si servono del tratto ferroviario che si vorrebbe sopprimere e che congiunge vari comuni montani dell'alto viterbese con Viterbo, Civita Castellana e Roma, centri, questi, difficilmente servibili con il trasporto su gomma (autobus), specie nei periodi in-

vernali, e senz'altro con un maggiore dispendio e spreco di mezzi finanziari rispetto alla rotaia.

Tagliare a metà detta linea con la soppressione del tratto Viterbo-Civita Castellana significherebbe, inoltre, perdere ingenti valori costituiti da impianti e materiale rotabile, e lasciare alcuni centri senza mezzi di comunicazione.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere:

se corrisponde a verità la volontà ministeriale di procedere all'ingiustificata soppressione del tratto di ferrovia Civita Castellana-Viterbo;

quali sono le assurde motivazioni addotte per giustificare una tale decisione.

(4 - 02385)

MINNOCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista suo e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 322, concernente le relazioni esterne dell'Europa.

Nella Raccomandazione in esame l'Assemblea dell'UEO, consapevole dell'interdipendenza dell'economia mondiale, chiede ai Governi degli Stati membri di perseguire l'equilibrio tra Est ed Ovest in Europa, di studiare gli aspetti del dialogo Nord-Sud per quanto concerne la sicurezza europea, di elaborare una politica comune di esportazioni degli armamenti e di promuovere una stretta cooperazione — nel quadro di tutti gli organismi internazionali esistenti — con i Paesi democratici dell'Europa mediterranea incoraggiando il loro ingresso nella Comunità e la loro partecipazione al processo di integrazione europea.

Si chiede al Ministro come voglia perseguire gli obiettivi indicati nella Raccomandazione.

(4 - 02386)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista suo e quello del Governo sulla Raccomandazione n. 323, concernente il disarmo.

Nella Raccomandazione in esame l'Assemblea dell'UEO chiede ai Governi degli Stati membri quali siano le iniziative concrete da essi poste in essere per ottenere un accordo universale su un programma di misure di disarmo e di controllo degli armamenti da adottarsi nel corso dei prossimi cinque anni. La Raccomandazione in particolare si riferisce: all'interdizione delle armi chimiche, all'equilibrio delle forze in Europa, al potenziamento del regime di non proliferazione, all'applicazione dell'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa da estendersi anche, eventualmente, a territori extraeuropei, ad accordi per limitare lo sviluppo di nuove armi inumane ed incendiarie e alla creazione di zone neutrali e prive di installazioni nucleari.

Si chiede inoltre quali siano le iniziative italiane volte a perseguire questi fondamentali obiettivi.

(4 - 02387)

MINNOCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il suo punto di vista e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 324 concernente la limitazione delle armi strategiche.

Nella Raccomandazione in esame, l'Assemblea dell'UEO, stimando che la sicurezza europea debba fondarsi su di una dissuasione nucleare credibile, e deplorando la insufficienza dei progressi della distensione, chiede ai Governi degli Stati membri di procedere alla elaborazione di una politica comune della difesa fondata sulla dissuasione, di vegliare al mantenimento di un equilibrio reale delle forze nucleari e convenzionali tra l'Alleanza atlantica e il Patto di Varsavia, di proseguire sulla strada della distensione mantenendo, per i Paesi europei, il diritto di difendere direttamente i propri interessi attraverso l'Unione dell'Europa occidentale e il Consiglio della NATO.

Si chiede al Ministro interrogato quali siano le iniziative italiane in tema di limitazioni delle armi strategiche nel rispetto degli interessi nazionali ed europei.

(4 - 02388)

MINNOCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il punto di vista suo e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione

n. 325, concernente la politica europea degli armamenti.

Nella Raccomandazione in esame l'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale, sottolineata la necessità di una produzione comune degli armamenti in Europa al fine di ottenere l'interoperabilità e la standardizzazione del materiale militare, chiede ai rappresentanti dei Governi in seno al Consiglio dei ministri di utilizzare completamente il Comitato permanente degli armamenti e di ottenere una relazione all'Assemblea da parte del GEIP (Gruppo europeo indipendente di programma). La relazione è particolarmente importante tenuto conto del fatto che gli sforzi tendenti ad assicurare la produzione comune, l'interoperabilità e la standardizzazione del materiale di difesa dei Paesi membri dell'Alleanza atlantica dovranno essere concentrati in seno al GEIP, con l'assistenza del Comitato permanente degli armamenti.

Per quanto concerne il riferimento alla Comunità europea, si chiede al Ministro se ritenga possibile che la ristrutturazione dell'industria europea degli armamenti intervenga sotto l'egida della CEE o se non ritenga più opportuno che venga conservata la competenza esclusiva dell'UEO e dei suoi organi.

(4 - 02389)

TREU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il suo punto di vista e quello del Governo sulla Raccomandazione n. 326 concernente i satelliti di applicazione.

Nella Raccomandazione in esame l'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale, persuasa che la politica spaziale europea debba tener conto dei grandi sforzi compiuti dall'Unione Sovietica in materia spaziale, e dall'assenza di decisioni dettagliate a lungo termine in questo settore da parte americana, chiede ai Governi degli Stati membri di incrementare l'attività dell'Agenzia spaziale europea con particolare riguardo alla costruzione del « satellite solare » per la fornitura di energia elettrica e alla creazione di una rete mondiale di telecomunicazioni per la raccolta di dati forniti dai satelliti. Si chiede inoltre di elaborare una politica che definisca gli obiettivi dell'Agenzia spaziale europea a medio e a lungo termine e di incrementare le misure internazionali di sicurezza e di collaborazione per quanto concerne i satelliti ad energia nucleare.

Tenuto conto dell'importanza della presente Raccomandazione anche nel basilare settore dell'energia, si chiede attraverso quali iniziative l'Italia intenda adeguarsi agli obiettivi indicati nel presente testo della Unione dell'Europa occidentale.

(4 - 02390)

TREU. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il punto di vista suo e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 328.

Nella Raccomandazione in esame l'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale, tenuto conto della necessità per l'Europa di dotarsi di un sistema di satelliti meteorologici militari, nell'ambito dell'Alleanza atlantica, chiede ai Governi degli Stati membri di sviluppare la ricerca e la collaborazione nel settore dei satelliti meteorologici accordando il sostegno finanziario adeguato e di incoraggiare la creazione di un sistema europeo di satelliti meteorologici « Eurometeosat » simile al sistema « Eutelsat » del settore postale. Si chiede inoltre di aumentare il numero dei posti di osservazione nell'Atlantico del Nord organizzando la raccolta automatica dei dati meteorologici con aerei specialmente equipaggiati e con un sistema di satelliti meteorologici anche in orbita polare.

Si chiede al Ministro interrogato attraverso quali iniziative, che si auspicano sollecite ed efficaci, intenda realizzare gli obiettivi della Raccomandazione in esame.

(4 - 02391)

DI MARINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato del fatto che la scuola media « Giovanni XXIII » di Salerno è priva da tempo del segretario e per quali motivi non si provvede ad eliminare tale carenza, anche con una soluzione provvisoria.

(4 - 02392)

Annunzio di ritiro di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dell'elenco di interpellanze ritirate dai presentatori.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

n. 2-00236 dei senatori Foschi, Codazzi Alessandra ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 22 dicembre 1978

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che, per esigenze connesse alla presenza dei rappresentanti del Governo, l'iscrizione degli argomenti all'ordine del giorno delle sedute di domani, dovrà essere invertita rispetto a quella annunciata nel calendario dei lavori comunicato questa mattina all'Assemblea.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 22 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, recante disposizioni in materia di finanza locale (1513) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. Votazione finale del disegno di legge:

Istituzione e composizione transitoria del Consiglio universitario nazionale (1435) (*Relazione orale*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

NENCIONI. — Riforma universitaria: modifiche al testo unico sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 (18).

SIGNORI. — Istituzione, in via sperimentale, presso la facoltà di medicina e chirurgia, di corsi di laurea in odontoiatria (114).

CARRARO. — Valutazione dei servizi prestati come assistente non di ruolo retribuito e come contrattista universitario ai fini dell'anzianità di carriera (313).

BERNARDINI ed altri. — Misure per la riforma dell'Università (486).

TANGA ed altri. — Istituzione di corsi di diploma per la formazione e la qualificazione di educatori animatori di comunità (490).

ANDÒ ed altri. — Estensione agli assistenti di ruolo dell'articolo 3, comma 10, del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, in materia di nomine (648).

CIPELLINI ed altri. — Riforma dell'ordinamento universitario (649).

BARBARO ed altri. — Nuova disciplina delle strutture del personale universitario (653).

Riforma dell'Università e dell'istruzione artistica (663).

ARIOSTO ed altri. — Riforma dell'ordinamento universitario (686).

BARBI ed altri. — Ordinamento delle scuole di servizio sociale. Riconoscimento legale delle scuole non statali e del titolo di assistente sociale (735).

CROLLALANZA ed altri. — Riordinamento delle strutture universitarie (810).

BALBO e BETTIZA. — Riordinamento dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica (1043).

BASADONNA e NENCIONI. — Istituzione presso le facoltà di ingegneria di corsi di laurea in ingegneria economica (1111).

La seduta è tolta (*ore 19,35*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari